

Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione propri e di terze parti per le sue funzionalità e per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#). Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

Accetto

BRESCIA / CRONACA



EPIDEMIE

Quell'ottobre nero del 1918, quando la Spagnola fece 8000 morti a Brescia

Cimiteri chiusi il 2 novembre, l'anno prima l'influenza uccide 41 persone

di Alessandra Stoppini



Le prime due ondate di Spagnola «nel nostro Paese per sciagurata coincidenza corrisposero ad altrettanti momenti cruciali della guerra: l'offensiva sul Piave a metà giugno e la battaglia di Vittorio Veneto a fine ottobre, momento più tragico dell'epidemia». Lo racconta Eugenia Tognotti — docente di Storia della Medicina all'Università di Sassari — nell'approfondito libro «La "Spagnola" in Italia» (FrancoAngeli). Se in prima battuta per la Direzione generale della Sanità pubblica la forma influenzale si era presentata «con caratteri uguali alle comuni epidemie primaverili», in ottobre il Direttore generale Alberto Lutrario ammetteva ex post che «già da luglio la malattia aveva cominciato a manifestare i terribili caratteri che l'avrebbero distinta più tardi», esplosi tra settembre e ottobre. In Italia l'epidemia di grippe «seguì diversi itinerari, alcuni legati ai movimenti di truppe e di mezzi militari». Breve il passo all'ottobre nero. Paesi isolati e privati dei soccorsi, cadaveri



Le **Newsletter** del Corriere, ogni giorno un nuovo appuntamento con l'informazione

Riceverai direttamente via mail la selezione delle notizie più importanti scelte dalle nostre redazioni.

ISCRIVITI

CORRIERE TV I PIÙ VISTI



Il punto sulla curva del contagio dall'Istituto Superiore di...



Milano, sui Navigli il giorno dopo la movida

ammucchiati per giorni e, da nord a sud, grave mancanza di bare collegata alla penuria di legname, sequestrato perché necessario al fronte: rivelano questi dettagli brani di missive narranti il reale «terribile racconto» dell'epidemia, spedite da diverse zone d'Italia in America (a parenti e amici immigrati) e tempestivamente requisite dal Reparto Censura Militare Posta Estera di Genova. Il numero impressionante di necrologi del Corriere dava l'idea di una «morte di massa». La mortalità generale giornaliera in Italia, «che in tempi ordinari superava di poco le 2.000 unità nel mese di ottobre», in quello nero del 1918 oltrepassò «le 9.000 unità [...]». Nel novembre, si aggirò intorno alle 5.600 e nel dicembre alle 3.400».

Brescia è citata per il numero dei morti: «rispetto alla media consueta di 6, il 16 ottobre se ne contarono 75. Roma (media giornaliera dei decessi 30), ebbe 260 morti tanto il 21 quanto il 22 ottobre; Milano (media 30), 197 il 18 ottobre; Torino (media 20), 126 il 15 ottobre; Firenze (media 13), 115 il 16 ottobre; Napoli (media 40), 256 il 7 ottobre; Foggia (media 4), 86 il 4 ottobre; Catania (media 11), 113 il 10 ottobre». La flebile speranza di fine anno lasciò posto ancora alla disperazione con la «terza incursione dell'epidemia, nei primi mesi del 1919». Tra le lettere finite al vaglio della censura e ritrovate da Tognotti se ne conta una inviata in quel frangente da Darfo ad Alliance nell'Ohio. Ecco lo stralcio: «[...] Ora che si respira un po' d'aria di pace e che molti nostri paesani hanno avuto la fortuna di tornare alle proprie case, abbiamo una terribile febbre che purtroppo serpeggia ovunque e spezza sul fiore della vita la migliore gioventù». Per quanto riguarda il bresciano, a inquadrare ulteriori cifre è il ricercatore della Normale di Pisa Francesco Cutolo, che dopo anni di ricerche sta dando alle stampe «L'influenza spagnola del 1918-1919. La dimensione globale, il quadro nazionale, un caso locale» (Pistoia, Isrpt, 2020). «La Statistica per le cause di morte (fonte ufficiale del governo) referì 6.443 decessi per influenza in provincia di Brescia nel 1918, a fronte dei 41 dell'anno precedente. La Lombardia patì 36.653 morti ufficiali (tasso di letalità di 7,4 decessi ogni 1.000 abitanti, calcolato dal Mortara nel 1925)». La registrazione era però imprecisa: l'obbligo di denuncia per influenza venne imposto nel 1919 e le morti dovute a complicazioni polmonari determinate dalla malattia pandemica non vennero registrate come influenza. E a Brescia (importante retrovia del fronte) nel 1918 vi fu un «sovrappiù di circa 1.500 decessi per malattie polmonari; si può quindi stimare che nel bresciano vi furono 8.000 morti circa per Spagnola in quell'anno, a cui sommare poi i decessi dell'ondata del 1919». Tra i documenti reperiti da Cutolo, il provvedimento di chiusura dei cimiteri per la Commemorazione dei Morti (2 novembre): accesso permesso agli stretti congiunti, funerali consentiti in forma strettamente privata. Il Prefetto di Brescia commentò in un telegramma al Ministero dell'Interno che la misura «urterà certamente sentimenti popolazioni», consapevole dei contraccolpi sulle persone già provate per la guerra. Dalla desacralizzazione del corpo alle «orribili immagini di morti trasportati in carri collettivi» (cit. Tognotti); dall'offerta di «rimedi preventivi» vantati da botteghe e ciarlatani (simili alle odierne catene WhatsApp) alla necessità umana di riti di accompagnamento, emergono corrispondenze tra gli effetti delle due fatali pandemie che hanno colpito il mondo, a distanza di cent'anni.

9 maggio 2020 | 13:37
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI POTREBBERO INTERESSARE

Raccomandato da  Outbrain |>



A Roma, la fila silenziosa al Monte dei Pegni per vendere i...



Tre immagini simboliche del Coronavirus: come la pandemia ha...



Coronavirus, tamponi e test sierologici: quali sono le diffe...



Corriere della Sera



Mi piace

Place a 2,8 mln persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.